

Un anno e mezzo senza baci e abbracci

L'africana che ha sottratto la figlia al marito italiano

SIMONA BERTUZZI

Un anno e mezzo. Fissa bene questo tempo, è il discrimine tra il vivere e il sopravvivere e Massimo ha smesso di vivere perché non vede sua figlia da un anno e mezzo. Non sente il profumo dei suoi riccioli neri. Non stringe le sue manine paffute. L'ultima traccia di lei sono quattro foto spedite due mesi fa da un cellulare sconosciuto. Si vede una principessa con le scarpe minuscole e la gonna di tulle nera che si alza sui piedini cercando sorprese su uno scaffale. Porta i capelli raccolti in una coda nuvolosa. E le manine tasto il ripiano curiose. Nel messaggio di accompagnamento alle foto c'è solo scritto: "primo giorno di asilo di Alisha". Da allora più niente. Nella vita di Massimo è calato un silenzio innaturale, interrotto solo dalle chiamate delle persone che interpellano - «mi spiace non sappiamo», «mi spiace non possiamo», «mi spiace si rivolga altrove» - e dalle porte che si chiudono in faccia al suo ultimo appello disperato.

Imparare a vivere senza una figlia. Alzarsi la mattina e farsi la barba. Pranzare, lavorare, rientrare in una stanza d'albergo che non rimane nemmeno l'eco delle mille risate che faceva la bimba. E poi darsi un senso, fino al prossimo beep del telefonino che aprirà uno spiraglio (forse) nel buco nero della sua esistenza. La storia di Massimo è di quelle tremende e incredibili che nessuno si fila perché i protagonisti non hanno nomi altisonanti e si portano addosso l'ombra cupa di certe strade di provincia. Non c'è una polemica da appiccicargli sopra o un retroscena che valga una battaglia politica. La fortuna gira anche nella disgrazia. A un bimbo conteso la notorietà. A un'altra - la piccola Alisha - il silenzio. Non fosse per l'inchiesta della *Prealpina* non saremmo neanche qui a raccontare di lui.

ATTESA

«Ho aspettato per mettere su famiglia e quando è nata Alisha ho capito che ero solo un padre»



giorno gli fanno conoscere una ragazza della Costa d'Avorio non gli par vero di avere un ponte per quella terra lontana. Va una prima volta in Africa e poi una seconda. Sposa la ragazza conosciuta tramite amici e insieme tornano in Italia. Il 18 dicembre del 2018 nasce la piccola Alisha. Ha i capelli della madre e la pelle mulatta.

Quel giorno in ospedale è semplicemente l'attimo perfetto di Massimo. «Avevo aspettato tanto prima di mettere su famiglia, e quando è nata Alisha ho capito che ero

solo un padre».

A dicembre 2019 però qualcosa si spezza. Massimo perde il lavoro. Si iscrive alle liste della disoccupazione. Ha messo qualche soldino da parte. Ma il pensiero di mantenere due vite senza uno stipendio è un chiodo fisso che lo tormenta la notte. E così a gennaio lui e la moglie meditano di svoltare. Lei ha parenti a Parigi, c'è la sua mamma che vive lì e una comunità di ivoriani molto radicata che può sostenerla. Decide di prendere la bimba e portarla oltre confine. Lui acconsente, «vi raggiungerò a fine mese e comincerò una nuova vita». A febbraio però arriva la pandemia ed è una spada di Damocle che in-



In alto, Massimo con la figlia Alisha. A sin., la piccola all'asilo in una foto inviata da un numero sconosciuto

combe e precipita sulla vita di tutti. Figurarsi su quella di uno che ha perduto il lavoro. Aeroporti sbarrati, i contagi che si impennano, «dove crede di andare signor Massimo? Non ci sono voli». L'inizio del precipizio. Massimo la sera telefona alla moglie via skype. Guarda la sua piccina attraverso uno schermo. La piccola fa versetti e sorride, ma non può toccarla e neppure abbracciarla.

VISITE «PROTETTE»

La mamma è sempre più distratta. Massimo manda qualche soldo per aiutarla. E a luglio finalmente riesce a partire. Non ha indirizzi tra le mani ma solo il numero di cellulare della moglie. «Vengo a casa vostra...». «Nooo! Ci vediamo alla stazione oppure al parco». Al terzo appuntamento la moglie gli dice: «non ti voglio più. È finita». «Come finita? Perché?». Massimo resta spiazzato, ma

consenso del padre. Anche sul reato c'è confusione. Per Massimo e l'avvocato è sottrazione di minore (in quanto «il consenso è viziato da errore visto che il padre pensava di raggiungere moglie e figlia in Francia e rifarsi una vita con loro», spiega il legale) ma per le autorità no, non c'è reato fino al pronunciamento di un giudice. L'uomo si rivolge ai servizi sociali di Varese. Vuole ottenere una casa popolare. E spera che loro possano far qualcosa per convincere la donna a tornare. Il tentativo è arrivare a una mediazione attraverso i servizi sociali parigini, tecnicamente a una riduzione della conflittualità. Il colpo finale arriva a maggio e ha lo stesso impatto di una coltellata al cuore: la moglie cambia il telefonino. E al cellulare non risponde più nessuno, solo una segreteria metallica che rimanda un ritornello stolto.

ORFANI

Dunque eccoci qui. Con un uomo spezzato. E una bimba che aveva un padre e oggi non l'ha più. «Non chiedo tanto», dice in un sussurro, «solo di poterla vedere e seguire nella crescita. Forse qualcosa ho sbagliato anch'io ma questa bimba ha bisogno del suo papà... mi pre-

STRAZIO

«A Parigi l'ho vista sempre al parco. Poi mia moglie mi ha lasciato e cambiato numero di telefono»

occupa la sua educazione e quello che mia moglie le racconterà di me». Massimo aveva 21 mesi quando morì la sua mamma e quando Alisha ha compiuto 21 mesi ha pianto come un bambino: «Ho pensato che è rimasta anche lei orfana del papà, con la differenza che io non sono morto...». La verità è che Massimo non ha smesso di sperare («ho le spalle forti non mi do pervinto»). A breve potrebbe avere un incarico da vigilante a Milano, il primo spiraglio dopo mesi di disoccupazione in cui non ha sperperato un soldo ma ha messo tutto da parte pensando ad Alisha e al suo ritorno a casa. E ogni giorno bussa alla porta di qualcuno per chiedere aiuto e sostegno, o solo una spalla su cui piangere. Oggi ha bussato alla nostra porta e l'ha trovata aperta. Pensateci un attimo. Un uomo semplice e la sua bimba bella con gli occhi color nocciola e la pelle che profuma di miele. Lui e lei lontani, come si può...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La provocazione dopo la «Tampon tax»

Più bimbi se si raddoppia l'Iva sui preservativi

MATTEO MION

Il tesoro delle donne ci sta tremendamente a cuore e quindi complimenti al governo italiano che intende ridurre l'Iva sugli assorbenti. La «Tampon tax» è una vecchia bandiera boldriniana sventolata in favore dell'igiene femminile e femminista, ma la sinistra chiedeva che la riduzione riguardasse anche i preservativi. Noi invece vorremmo suggerire all'esecutivo l'esatto contrario e cioè di finanziare il mancato gettito d'imposta dei Linesa seta ultra con l'aumento dell'Iva sugli anticongestionali. I dati sulla natalità in tempi di pandemia sono sconfortanti e l'Istat prevede nel lungo

periodo una diminuzione della popolazione italiana nell'ordine del 50%; infatti, nel 2020 per la prima volta i neonati sono stati inferiori alle 400.000 unità. Nemmeno lockdown e coprifuoco hanno favorito il così poco modaiolo accoppiamento eterosessuale finalizzato al concepimento.

La stretta connessa tra nascita e Pil è però un dato ormai pacifico: un paese senza figli non ha prospettive né economiche né di altro tipo. Allora perché non raddoppiare l'Iva sui preservativi e destinare il ricavato a ridurre quella non solo sugli assorbenti, ma anche sui pannolini per i più piccoli? Escogitare un bonus accoppiamento sarebbe troppo

stravagante e potrebbe generare un'orgia nazionale con vantaggio per i percettori di sussidi statali che godono di maggior tempo da dedicarsi. Chi invece sceglie legittimamente di copulare più a fini ginnici che affettivi paghi un quid pluris in termini d'imposta. In tempi di rarefazione sessuale il governo, benché la componente rossa spinga per genitore 1 e 2 con la palese conseguenza di approdare a genitori zero, ricordati al nostro portafogli che il prezzo di un rapporto a salve è maggiore. Anche nell'omni sempre più desueta, vituperata, ristretta e sessista cerchia eterosessuale le alternative low cost ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFUMI DEL SUD

Massimo ha 50 anni, è nato a Messina, nel suo viaggio «su al Nord» si porta appresso il sapore dei limoni siciliani e il profumo travolgente del libeccio. Lavora come mediatore culturale nel centro di accoglienza di Varese. Salva i poveretti che vengono da paesi lontani coi loro occhi grandi e liquidi, e li aiuta a integrarsi. Per lui l'Africa è un mondo meraviglioso e magico dove attendere vite ed esperienze. E quando un